

Lectio Divina

Apocalisse 21

¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. ⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". ⁵E Colui che sedeva sul trono disse: "Eco, io faccio nuove tutte le cose". E soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e vere". ⁶E mi disse: "Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. ⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. ⁸Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte". ⁹Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". ¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. ¹²È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. ¹⁵Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. ¹⁶La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. ¹⁷Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. ¹⁸Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹E le dodici porte sono dodici perle: ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. ²²In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. ²³La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. ²⁴Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. ²⁵Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. ²⁶E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. ²⁷Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Geografia del cielo – “E vidi un cielo nuovo”

26 mag 2024

La nostra lectio è lectio della Parola Divina, ma anche lectio dei tempi e del mondo in cui viviamo, e ciò per cercare di viverci dentro con fede e illuminazione. I capitoli 21 e 22 che chiudono Apocalisse ci aprono alla prospettiva del mondo nuovo, della vita “altra” che ci viene promessa; ci interessano quindi come tutto ciò che ha a che fare con l’inizio e con la fine.

Tra le sue letture di storia, geografia, geografia del cosmo e fisica, don Gianni cita un dossier in cui si parla dell’Inizio, di ciò che c’era prima di tutto, al tempo della cosiddetta inflazione cosmica, la grande stagione di espansione dell’universo di miliardi di anni fa che ha portato al Big Bang descritto dalla scienza; interessante il collegamento con Apocalisse 21 e 22, che narra proprio di un Big Bang cioè di un mondo che finisce (come abbiamo visto nei capitoli 18, 19 e 20), e di un mondo che ricomincia. La verità che ci suggerisce il capitolo 21 è che non c’è stato un inizio, un “prima” del Dio Creatore come pensavamo noi, così come non ci sarà una fine, perché la vita è uno scorrere: c’è piuttosto una Pasqua, un passaggio, e più che una fine c’è una meta, un’indicazione di orizzonte; anche se vogliamo che ci sia una fine perché questo mondo così com’è, non ci piace, la Parola ci dice qualcosa di diverso.

Ci fermeremo sulle seguenti parti del capitolo 21:

- i versetti 1-8 in cui si ragiona della città di Dio e si riconosce che le cose sono compiute;
- i versetti 9-27 in cui la fine diventa inizio, la città delle porte, delle fondamenta, delle pietre preziose, ed in cui c’è una misura; non ci sono più l’Agnello ed il Tempio, perché siamo noi il Tempio e l’Agnello.

Riflessioni iniziali

Prima di entrare nel commento dei versetti si suggeriscono alcune prospettive:

- la prima è che la fede è sempre giocata sul rapporto tra la salvezza eterna, la promessa di una vita migliore, e il nostro tentativo di anticiparla, perché, in realtà, a noi interessa una salvezza immediata, quella storica, per intenderci. Il libro di cui prima si parlava, “Accelerazione e alienazione” di Hartmut Rosa, ci racconta come sia cambiata la prospettiva anche di chi, oggi, è religioso; in realtà non ci interessa la salvezza eterna, nemmeno se promessa da Gesù con la Pasqua e la Resurrezione; ciò che più ci preme è la contiguità di una vita che si gioca sull’aumento delle opzioni; non ci interessa quel che sarà ma piuttosto che ci siano tante possibilità. La tecnologia ci aiuta in questo, ma ahimè fallisce miseramente, perché alla fine, quello che promette, non lo mantiene. Questa prospettiva, salvezza eterna e salvezza storica, è oggi importante, perché c’è molta gente che non crede più in Dio in quanto cerca non la salvezza eterna ma quella di ora e qua, senza comprendere che la Promessa ha a che fare con un “già” e

un “non ancora”; che non ci sarà mai una pienezza ma ci sarà sempre una meta, un oltre. A questa, aggiungiamo un’altra considerazione che interessa la città. Noi viviamo un orizzonte sempre più “civico”: non viviamo nel bosco ma in mezzo alle case della gente; se c’è un modello di riferimento, una misura, una canna che faccia da metro della nostra vicenda terrena, esso può essere ben rappresentato dalla città, della quale noi in realtà non siamo partecipi, perché in fondo ci rendiamo conto che i giochi sono più grandi di noi, e ciò anche se ci troviamo nel paesino; ma è sicuro che se abbiamo una possibilità di incidere sulla storia, questa si troverà anzitutto nell’ambiente in cui viviamo.

- seconda riflessione: come i criceti dentro la ruota, non facciamo altro che correre e non riusciamo a fermarci, non perché non possiamo, ma semplicemente perché la ruota gira; finché non facciamo il gesto di saltare fuori dalla ruota, tutto continua a non funzionare, le cose non cambiano e ce ne lamentiamo anche...La questione è che per scendere dalla ruota dobbiamo fare per prima, una cosa che l’Apocalisse ci esorta spesso a fare e che è indicata anche all’inizio di questo passo: “E vidi...”. Bisogna “vedere”. Non c’è altro modo! “...Mi portò su un monte alto e mi disse: vieni, ti mostrerò la sposa dell’Agnello”. **Se non vedo non ho speranza.**

Verseti 1-8

Cominciamo la lectio con una domanda: **come immagino io quello che ci sarà? Proviamo a essere creativi e a immaginare; anche se non c’è una fine, qual è la meta e verso cosa stiamo correndo.**

Più volte il testo ci ripete una parola: “nuovo”, le cose vecchie sono passate... In Corinzi 2 si dice di azioni diverse, riferite al futuro e che ancora non ci sono; esse rappresentano una sfida al presente: ci mostrano che Dio parla in ogni tempo e che non c’è soltanto la stagione storica dell’autore dell’Apocalisse, ma ci sono tanti altri tempi in cui Apocalisse è significativo. Dunque ogni volta sorge l’aurora e nasce il giorno atteso di un mondo migliore: noi non siamo per forza schiavi di un destino di morte. Ricordiamo al riguardo la seconda lettura di oggi (Rm 8, 14-17) “*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura...*”; il senso è che non dobbiamo farci morire da noi stessi, non dobbiamo spegnerci.

Questa città santa, Gerusalemme nuova, scende dal Cielo; è dono, è orizzonte “altro” che ci è dato, non costruzione babelica, è il segno di un avvicinamento, come Gesù nel vangelo di oggi (Mt. 28, 16-20) “¹⁸*Gesù si avvicinò...*” è segno di una prossimità; come dirà anche Paolo in Efesini 2 “¹⁹*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio*”.

Tenda, tabernacolo, città, città dalle porte aperte.. come dice Giovanni in 1, 14 “*pose la sua tenda in mezzo a noi*”, nel senso che c’è una presenza, una dimora, una consolazione, che Dio che non ci abbandona, cura l’uomo e gli asciuga le lacrime, la morte non ci sarà più. Per questa ragione avremo cieli e terra nuovi, non si ricorderà più il passato e tutti saranno parte del libro della vita, tranne i menzogneri ossia idolatri.

Versetti 9-27

La città che viene dall'alto, rinata, non è costruzione nostra, è la tenda dell'incontro, lo spazio in cui si costruisce la vita, è visibile nella misura in cui c'è qualcuno che mi trasporta sul monte, in alto, mi aiuta a vivere quella cosa che nella storia della salvezza si definisce teofania, il riconoscimento della manifestazione del Signore; in altri termini è necessario un punto di vista diverso, più elevato per scorgere la speranza. Occorre che qualcuno mi porti e che io mi lasci guidare; interessante il fatto che in tutto questo non c'è il mare e ciò perché nel linguaggio di quella cultura il mare viene inteso come "male". Significa che nella città nuova troviamo la sicurezza e l'intimità, le mura e il focolare, non c'è spazio per il pericolo.

La città viene "misurata" secondo il metro umano, ma l'obiettivo della misura è comprendere che c'è un disegno di perfezione, di totalità; le cose non sono nel caos come all'inizio della creazione; questa è una città ordinata, Dio sta ancora operando e le cose che aveva promesso sono compiute; c'è una realizzazione, non viviamo semplicemente nella cifra dell'imperfezione: Dio è qui, ora, procede. E questa economia nuova, questa città "due" è messa idealmente in parallelo con Babilonia, con la città "uno". Ricordiamo Gesù che dice: "*distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere*", è il segno che c'è un "esserci" nuovo, che è possibile e non è soltanto la nostra illusione.

La forma della città è quella del quadrato, o meglio del cubo, immagine di perfezione e ricorda la Kaaba alla Mecca; la gente va intorno a quest'arca che è segno del mistero di Dio; Dio come principio dell'esistenza è l'immagine della città. E' una città aperta, non è una storia di porte chiuse: il concetto è che noi non possiamo essere altro che inclusivi se vogliamo essere costruttori, non possiamo vivere di barriere; i muri servono per creare sicurezza, non per chiudere. Questa è una cosa importante: tutte le nazioni sono coinvolte, tutti diventano popolo di Dio, non soltanto Israele, che ahimè ha ancora la mentalità del popolo eletto, unico. Bisogna invece darsi conto che c'è di più e per ciascuno, che se c'è un posto per me, c'è anche per l'altro.

E ancora, in questo ambito c'è un messaggio essenziale e di non facile comprensione che di seguito introduciamo. Nella nostra mentalità abbiamo la pretesa che tutto debba diventare religione; per anni abbiamo visto la Chiesa come il centro del villaggio, che va ad estendersi nei luoghi in cui la fede non arriva. Ma non siamo più in questa stagione e la prospettiva non è quella della restaurazione del tempio; il tempio non ci sarà più. Ciò rappresenta una conversione, un cambio di mentalità, e deve farci comprendere che non c'è più il tempio e l'Agnello, che non c'è più la sacramentalità della Chiesa, essa non è più strumento di salvezza, né lo sono i suoi luoghi fisici (Benedetto XVI diceva: "*faremo piccole isole, qua e là*"..); tutto questo non ci piace e non ci convince, facciamo resistenza, ma in realtà Apocalisse dice che non ci sarà più la mediazione, il fatto di essere immagine di qualcos'altro, e non perché non ci sarà più la Presenza, ma proprio perché la Presenza sarà in tutto e in tutti; saremo noi la Presenza. Non c'è bisogno che venga il Messia a cambiare il mondo, siamo noi i diretti responsabili di un esserci "nuovo e diverso".

Questa comunione di resistenti, di gente che non viene meno, che non si demoralizza, che sa che la Parola si mantiene e viene compiuta, ci dà il valore dell'istante, dell'evento, di tutto ciò che accade: ogni realtà è segno, ma poi il segno passa e deve rimanere l'estasi, la Presenza; questo cambia la nostra fede carismatica, legata a figure, a eventi, alla spiritualità delle emozioni. Dobbiamo sforzarci di andare avanti in ogni caso, e per noi, che viviamo sempre nell'attesa, questa cosa è difficile da comprendere.

Alcune domande-suggerimenti finali:

- non c'è la fine del mondo; Apocalisse non è il libro della fine, è il libro della meta, dell'orizzonte, e opportunamente, alla fine, al capitolo 21, mette in connessione l'inizio e la promessa compiuta;
- qual è la meta, allora? La meta è la bellezza, l'armonia, la città perfetta, la totalità, è dove non c'è il parziale, dove vediamo che ogni cosa prende il suo posto e tutto ha un senso. La meta è *Koinonia*, l'*Oikos*, la casa comune, il mondo per tutti, la vita che è offerta.
Apocalisse è l'utopia più bella che qualcuno abbia coltivato, l'oppio dei popoli, il più grande sogno rivoluzionario, perché anche storicamente avversa il potere storico e rivendica che al di là della storia c'è sempre un'altra possibilità ed è dato un orizzonte. Paradossalmente, proprio quando l'uomo è sconfitto, è a terra e quando ha perso ogni altra battaglia, nessuno gli toglie la promessa di una Pasqua.
La città è spazio d'incontro, mura sicure, è quello che abbiamo sempre cercato e rimane lì come possibilità di un amore completo, compiuto e sarà, come descritto al capitolo 22, la prospettiva; ritorna ciò che Dio aveva pensato nel Big Bang.
- Ora l'invito è a ragionare sul numero 12, il numero della pienezza, sull'Alfa e l'Omega, Cristo come alfabeto della lingua della storia, sull'apertura delle porte, che, per esempio, in questa stagione di sovranismo, ci dice la flessibilità della prospettiva dell'Apocalisse.
In Sicilia, la prima terra che ha a che fare con i migranti, si dice dell'Europa quello che noi dovremmo capire, e cioè che essa è l'orizzonte per l'Africa. Mentre noi siamo legati ad un'idea burocratica dell'Europa, pensiamo a come i bambini africani arrivati in Italia, rappresentano a scuola l'Europa, nei loro disegni: sognano le barche che attraversano il mare, perché per loro qua c'è il futuro.

Riflessioni conclusive

- La prima riflessione ci dice che abbiamo percorso un tratto di strada nel quale Apocalisse ci ha aiutato, forse più di altri libri, a fare una lectio divino-umana, a renderci capaci di leggere la Bibbia.
Apocalisse, infatti, ha a che fare col mondo, nel senso che non riguarda soltanto chi amministra sacramenti e dice Messa, ma ha, come dice il Concilio, una vocazione prevalentemente secolare e riguarda tutte le persone, soprattutto i laici, che in qualche forma sono chiamate ad esercitare

una responsabilità, la coppia che rispetta la sua promessa con dedizione e amore, il singolo che si impegna nella vita, ogni persona insomma che fa la sua parte..

- Un secondo pensiero, apparentemente semplicissimo, riguarda il fatto che, per poter bere, deve esserci una preconditione essenziale, bisogna avere sete; il movente per ricevere, insomma, è che le cose ci prendano, nel senso che non si va alla cannella d'acqua soltanto per il semplice fatto di voler bere; come dice Agostino, la sorgente non esaurisce mai la sua fonte.

Il problema è che nel mondo di oggi si è verificata una dissociazione che era espressa molto chiaramente dal Cardinale Ruini il quale diceva: “da quando abbiamo scisso la fertilità dai comportamenti e non c'è più congruenza tra l'universo del sentimento e quello della vita, succede che siamo schizofrenici e le cose non scorrono come dovrebbero, e paradossalmente, non c'è solo la Chiesa che chiude ma c'è anche il mondo che rifiuta e questo fa pensare..

- Il terzo pensiero va alla storia di Israele e alle ragioni per le quali il popolo palestinese si trova in una condizione così dura e perché questa situazione, apparentemente, sembra destinata a non avere fine. Interrogiamoci su questa vicenda e sulle ragioni che la determinano. Anche per la guerra in Ucraina ci troviamo in una condizione nella quale ci arriva soltanto una cronaca superficiale dei fatti.

Tutto questo per dire che Dio ha un modo originale di mandare avanti la storia e di aiutarci a fare Apocalisse; il Suo modo tiene conto degli umani, di come essi si muovono; lavora dall'interno, senza venir meno, senza fuggire dalla realtà, pur se spiacevole, della situazione; essendo capace di non illudersi di città migliori e mondi alieni, ma stando sul pezzo con realismo.

Pensiamo a Papa Francesco che ha scelto il nome di Francesco per seguire le orme del Santo che in un'altra stagione storica, riformò la Chiesa dall'interno. Il papa sa di avere il compito di cambiare la Chiesa, e di trovarsi in un mondo che cambia; si tratta di una riforma radicale perché, come si dice, ci troviamo in un cambiamento di epoca e non in una semplice epoca di cambiamento. Anche Chiara d'Assisi accettò la regola bollata perché era quello l'unico modo per farla passare mentre in realtà fu fedele soltanto alla “sua” regola.

- L'ultimo pensiero è rivolto alla cosa che più ci sorprende: se non c'è una fine vuol dire che il nostro paradiso è questo; *adesso* ci stiamo giocando la possibilità di una qualità della vita, non dobbiamo attendere, è con noi, non con altri. Dio ci ha dato un pezzo di strada da fare “insieme” non ciascuno per i fatti suoi. Il nostro problema è che in questo mondo che cambia, abbiamo bisogno di fermarci, e siamo in difficoltà, non possiamo permetterci di perdere il ritmo, o di non essere efficienti e competitivi.

Riflettiamo su questo.